

Il Comune sconfitto ricorre contro la sentenza del Tar

La «guerra del caffè» al Consiglio di Stato

L'INTERVISTA
Il sindacalista «Un verdetto folkloristico»

ROMA «Anche per il pubblico impiego bisogna passare definitivamente dalla giustizia amministrativa a quella ordinaria, come per il settore privato» - dice il segretario generale della Cgil Funzione pubblica, Paolo Neriozzi - Bisogna avere uguali diritti e uguali doveri, e quindi anche uguale giustizia del lavoro. Qualche giorno fa il Tar del Lazio ha per esempio messo in discussione l'applicazione della privatizzazione del rapporto di lavoro ai dirigenti, quindi si muove spesso in maniera contronformista. Per questo dico che bisogna andare avanti fino in fondo su questa strada.

Giudizio negativo, quindi, sulla sentenza di Perugia?

Mi sembra una vicenda abbastanza folkloristica, che non mette in rilievo la parte migliore del pubblico impiego, quella che vuole cambiare ma è compressa e in qualche modo anche avvilita dal non funzionamento dell'amministrazione pubblica. Di caffè non muore nessuno, non è questo il problema. Il problema è di mettere in primo piano la normalità il pubblico impiego vorrebbe essere uguale a quello del mondo del lavoro privato sia per gli stipendi (che non lo sono) sia per i diritti (che non lo sono) sia anche per le condizioni di lavoro. Queste notizie non aiutano il cambiamento, l'unificazione e la «normalità» che è invece ciò che la parte migliore del pubblico impiego vuole.

Normalità vuol dire anche contratti di lavoro puntuali. E invece mi pare che ci sia un certo ritardo.

È vero. Più che la tazzina di caffè, preferirei l'applicazione dell'accordo del 23 luglio, il recupero del 3% dal 1° gennaio e un contratto normale come gli altri lavoratori, come i postelegrafonici, che peraltro non sono molto diversi da noi, come i chimici e come i bancari. E poi questa sentenza, come altri fatti, dimostra che la riforma della pubblica amministrazione sostanzialmente non sta ancora avanzando per tre motivi: la questione della giustizia amministrativa; i controlli centralistici che impediscono al sistema degli enti locali di svolgere un ruolo autonomo come datore di lavoro e come organizzatore del lavoro autonomo; una dirigenza che è esattamente quella di Cirino Pomicino e di Gaspari, che va cambiata e invece è tuttora la più garantita in termini corporativi. □ P.S.B.

La «guerra del cappuccino» approda al Consiglio di Stato. Il Comune di Corciano, che si è visto annullare dal Tar dell'Umbria quasi tutte le sanzioni nei confronti di un dipendente che si era assentato dal lavoro per dieci minuti senza autorizzazione per andare al bar, è deciso a presentare ricorso. Il vero problema - fa capire il sindaco - non è il caffè, ma lo scarso rendimento sul lavoro. Che nel pubblico impiego è ben difficilmente sanzionabile.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA La guerra continua. E il cappuccino - o, per essere più esatti, il caffè del geometra Tomassini, perché su questo è centrata la querelle giudiziaria di questi giorni - approda al Consiglio di Stato. A chiamare in causa il massimo organo della giustizia amministrativa sarà il Comune di Corciano, in provincia di Perugia, il cui sindaco, Palmiro Bruscia, appare più che mai deciso a presentare ricorso contro la sentenza del Tar dell'Umbria che ha dato ragione al dipendente «colpevole» - secondo l'amministrazione - di essersi assentato dal lavoro per dieci minuti per andare a bere un caffè in compagnia di un assessore e di alcuni colleghi.

Le «consuetudini»

Una sentenza che - sancendo la pausa caffè come una «consuetudine» del tutto legittima per i pubblici dipendenti purché ne fuiscano senza eccessiva sfacciataggine - ha conquistato le prime pagine dei giornali sollevando un clamore che va ben al di là del caso singolo - che pure è l'unico per il quale ha un effetto pratico - naprendo un vecchio problema, quello della vera o presunta propensione della maggioranza dei dipendenti pubblici a dedicarsi durante l'orario di lavoro alle più svariate faccende strettamente personali. Si dice caffè, insomma, o cappuccino, ma si intende andare a fare la spesa, a fare una passeggiata, o magari farsi vedere fuggelmente in ufficio per poi dedicarsi, in loco o altrove, a tutt'altre attività.

In questo caso specifico, il Tribunale amministrativo di Perugia ha giudicato «utile» l'accusa rivolta al geometra Maurizio Tomassini, al quale ha dato ragione anche per un'altra serie di addebiti che gli erano costati complessivamente un «taglio» del 20% dello stipendio per tre mesi e la sospensione dalla qualifica per altri due. Tomassini si è peraltro visto respingere il ricorso per l'ultimo degli addebiti, forse quello più consistente: trasferta a un altro incarico, ha tardato alcuni giorni a passare le consegne al suo successore, firmando anche alcuni atti per i quali - afferma la sentenza del Tar - non aveva più alcun titolo.

Il geometra si dice comunque più che soddisfatto per una sentenza che potrebbe aprire la porta per pronunciamenti analoghi nei confronti di altri dipendenti pubblici

che si trovassero in situazioni simili. E soprattutto è contento che sia stata riconosciuta l'«atmosfera di sospetto e di persecuzione» dalla quale si sentiva circondato, concretizzata in quella serie di punizioni comminate a ogni minimo sospetto («mere congetture», dice la sentenza) di scarso attaccamento al lavoro. Come quando è scattata la decurtazione dello stipendio perché una mattina aveva timbrato il cartellino lasciando l'auto con il motore acceso e parcheggiata male perché - secondo l'accusa, peraltro non dimostrabile - aveva intenzione di andarsene subito. O ancora quando di nuovo si è visto alleggerire la busta paga perché era stato «beccato» in orario di lavoro a tracciare su un foglio di carta dei disegni «non attinenti alla prestazione professionale e sintomatici di un atteggiamento elusivo della stessa». Scagli la prima penna, in effetti, chi non l'ha mai fatto, magari - come hanno sostenuto i giudici del Tar - per concentrarsi meglio proprio sul lavoro da fare.

Il condono edilizio

Il sindaco, però, non è per nulla d'accordo. Il ricorso al Consiglio di Stato si farà, e sarà ancora una volta centrato - né potrebbe essere diversamente - solo su caffè, disegni e auto non parcheggiate. Ma il problema non è tanto quello del caffè - puntualizza Palmiro Bruscia - ma del buon andamento dell'ufficio. Dietro richiami e punizioni ci sarebbe piuttosto - fa chiaramente intendere il sindaco - una lunga storia di scarso impegno nel lavoro, di centinaia e centinaia di pratiche del condono edilizio - quello di Nicolozzi, che risale a undici anni fa - che si sarebbero accumulate inavese dal 1985 a oggi.

Quel che sembra di capire, insomma, è che l'amministrazione, visto che con le regole ancora oggi in vigore è difficilissimo, se non impossibile, punire un dipendente pubblico che produce poco, è stata di fatto costretta a imboccare l'impervia via della guerra del cappuccino per tentare di dimostrare che il dipendente punito è «un assenteista, un impiegato scarsamente affidabile». Ma il Tar, scarsamente nel difendere non solo i diritti oggettivi dei cittadini, ma anche le «consuetudini», ha giudicato inconsistenti le «prove». E il caffè finisce sui tavoli del Consiglio di Stato.



Valeria Mazza con un completo di Swiss Jeans. A destra Ambra Angiolini indossa un modello di Alberta Ferretti



Luca Bruno/Ap

LE SFILATE MILANESI. Il mal d'Oriente contagia la moda

La nuova frontiera cinese della stilista Krizia

La moda e le ceneri del comunismo. Krizia sfilava oggi con 40 top cinesi, abiti in carta di riso. Nel calendario milanese, show orientali e sottovesti di Shanghai. Sotto questo vestito, il miraggio di un mercato con 250 milioni di ricchi Versace. «L'evoluzione dei paesi ex comunisti passa attraverso il bello». Così, sfilava una folgorante collezione Istante. Ma da sinistra il designer Fabrizio Ferri teme che il made in Italy sia come i televisori in bianco e nero.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «La futura espansione della moda è negli ex paesi comunisti», teorizza Krizia. «Sono animati da un'energia e da una disposizione positiva, analoga a quella dell'Europa post-bellica». Letteralmente stregata dalla recentissima spedizione in Cina, dove ha sfilato al palazzo di Mao in quel di Pechino, Manuccia Mandelli, in arte Krizia, si dichiara in preda a un mal d'Oriente. Oggi la stilista presenta la sua collezione nel calendario di sfilate donna autunno inverno 96/97, mandando in passerella quarantatré top con gli occhi a mandorla reclutate a Pechino per la modestissima somma di 300 dollari alla settimana «un millesimo rispetto ai cachet delle nostre modelle».

Il mal d'Oriente

Ma l'influenza cinese che ha colpito Krizia emerge soprattutto dalla sua moda dove oriente e occidente si incontrano in un nuovo stile asciutto «o meglio a matita», quanto incisivo. Così, il blazer ha un solo grande revers che si può allacciare di lato come nelle bluse delle contadine, il cappotto in tessuto maschile gessato assomiglia al kimono per gli spacihi profondi che

aprono e la linea gentile delle maniche. Mentre, il tessuto più innovativo è in carta di riso trattata e confezionata in mini bustini sotto gli smolking di velluto liscio o in maxi piumoni antigelò.

Nella moda che secondo l'adagio di Oscar Wilde «va a fondo a suon di leggerezze», tanta cinese non è certo casuale o meramente estetica. «A Pechino sono rimasta sconvolta dal moltiplicatore che dilata ogni realtà di quel paese prima fra tutte quella dei 250 milioni di ricchi. Solo l'anno scorso hanno venduto 250 milioni di televisori e 360 milioni di condizionatori». Tanto è bastato, ad illuminare il miraggio di nuovi mercati sui quali sbarcare in un momento di stasi dei consumi di moda, nonostante la crescita del 5% dei fatturati del settore per un totale di 22 mila miliardi. «Fra l'altro - aggiunge Krizia - alla quale hanno proposto di aprire cinque boutique in Cina - nei paesi comunisti che si stanno aprendo all'occidente pare che interessi solo il consumismo, forse per la delusione derivata dalla rivoluzione culturale». Così, dalla spremerla il frutto dell'oriente anche se magari quei ricchi dell'ex comunismo

sono mafiosi, come i nuovi potenti russi o prostitute che pagano a caro prezzo il loro «sogno» occidentale. «Se è per questo - ribatte Krizia - in Cina ci sono anche 50 milioni di bambini che muoiono di fame».

La Cina è vicina

Ma il fine di un'impresa è quello di conquistare nuovi mercati. Va dove ti porta la Cina, allora Krizia non è certo l'unica a farsi trasportare verso l'ex comunismo. Nei prossimi giorni, Maska presenterà una sfilata dedicata all'Oriente, mentre Trussardi annuncia il lancio di una nuova moda da sera ispirata ai locali equivoci di Shanghai con sottovesti di seta floreale e bolon di pelle traforata con mirabili ricami di vetro Santo Versace ridimensiona questa concentrazione sulla Cina. «Anche se abbiamo aperto cinque boutique in quel paese e siamo ben piazzati in Russia - dichiara la mente economica della maison Versace - mi sembra eccessivo puntare solo quell'area anche perché il made in Italy è leader nel mondo. Sta di fatto che l'evoluzione dei paesi ex comunisti passa anche attraverso la ricerca del bello». Non a caso la linea Istante by Versace presentata ieri pomeriggio

In passerella sfilano i ragazzi di San Patrignano Moratti assente

La signora Moratti non c'era: non voleva «sottrarre attenzione all'evento». La sfilata di S. Patrignano, infatti, segna il ritorno alla ribalta della comunità, dopo la scomparsa del suo fondatore. Per questo, molti personaggi si sono mobilitati gratuitamente. Francesco Salvi e Red Ronnie presentano la serata. Uno stuolo di volti celebri, capeggiati da Paola Turoli, sfilano in passerella le creazioni confezionate dai ragazzi della comunità. Le quali non sono più pellicce ma veri e propri abiti di alta qualità. «Non per una presa di posizione animalista - spiega il figlio di Mucciolli, Andrea - ma perché la lavorazione dei veli era molto costosa e poco remunerativa per le crisi di questo mercato». Alla sfilata di S. Patrignano, però l'importanza del prodotto è relativa. «C'è che conta - prosegue Andrea Mucciolli che ha raccolto l'eredità del padre nella gestione della comunità - è che questi ragazzi possano continuare a svolgere un'attività: l'unico sistema per intraprendere un percorso di rinnovamento». Tra i tanti personaggi che orbitano intorno alle sfilate e che ieri sera si sono dati appuntamento all'happening di S. Patrignano con buffet di prodotti doc della comunità, solo Marina Ripa di Meana si è espressa in termini negativi. «Non ho aderito all'iniziativa - dice la neopresidentessa degli animali - perché non ho fiducia in queste istituzioni. Mi hanno detto che crocifichino i ragazzi. Assenza e parole pesanti, insomma. Ma sempre più leggere delle esternazioni di Katia Ricciarelli su Ricci. Ospite della sfilata di Elvira Gramano, la cantante si è lanciata in un'arringa in favore del consorte Pippo. Ovvio bersaglio: Ricci che sebbene uomo Fininvest si è beccato «di tutto e di più», almeno a parole. Con questa filippica sono così continuati gli show televisivizzati di moda. Ambra - più emozionata che a San Remo, ha sfilato la collezione giovane di Alberta Ferretti Philosophy, elevando al quadrato con la sua celebrità il successo di questa linea anni '70. Per contro, il fondo lo ha toccato Coveri, portando sulla passerella della linea giovane You Young una patetica Isabella Blagini travestita da Carmen Miranda con fiori e frutta sulla testa. Ancor più in basso, se possibile, era lo stile della moda che ha preceduto il colapso di scena. È a proposito di «bassi» e di «fondi» c'è stato anche un sedere nudo in pedana da Pippo Pano, Dolce Carlotta.

Accumulati otto miliardi di lire in pensioni d'invalidità. La processione dei parenti dei ricoverati

Nocera, un «tesoro» nell'ospedale psichiatrico

Pazienti di un ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, nel Salernitano, ricchi e abbandonati. Hanno accumulato, in anni di isolamento, pensioni di invalidità per un valore complessivo di 8 miliardi di lire. In vista della chiusura dell'ex manicomio, il direttore sanitario ha informato la magistratura che dovrà stabilire chi potrà disporre dell'ingente somma di denaro di cui è proprietaria una buona parte dei 370 «ricoverati».

GIUFFRÈ DE PASCALE

NOCERA INFERIORE Segregati, abbandonati per anni alla loro pazzia, in condizioni igieniche spesso disastrose, i degeni degli ospedali psichiatrici stanno suscitando adesso l'attenzione di parenti e di quanti sono interessati ai loro averi. Sono decine e decine di milioni, frutto di pensioni e indennità, accumulati nel tempo su conti correnti bancari e libretti di risparmio. Patrimoni appetibili che i legittimi proprietari non sanno di

avere né sono in grado di disporre e che, in vista della chiusura dei presidi, rischiano di finire nelle mani di scaltri approfittatori.

Un patrimonio

Così, l'altro giorno è stato Francesco Della Pietra, il neodirettore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Nocera Inferiore, a lanciare l'allarme, coinvolgendo la magistratura per stabilire chi potrà beneficiare dell'ingente somma di denaro

che buona parte dei 370 degeni possiede. Si tratta complessivamente di 8 miliardi di lire, una cifra da capogiro della quale un paio di anni fa tentò di impossessarsi un funzionario dell'ex manicomio del paesone alle porte di Salerno.

Maltreatti e derubati

Fu il sostituto Procuratore Giancarlo Russo a scoprire la truffa avviando le indagini all'indomani di un blitz igienico-sanitario che mise in luce le condizioni disumane in cui vivevano i pazienti. Stanzoni bui e maleodoranti, bagni impraticabili, letti talvolta privi di materassi, pavimenti e pareti imbrattati di escrementi con i malati sporchi e seminudi che si aggiravano in attesa delle scodelle con i pasti che il personale di servizio provvedeva a lasciare per terra. Uomini e donne ingabbiati assieme e trattati come animali. In quell'occasione intervenne anche la Guardia di Finanza

per accertare eventuali traffici illeciti. E in effetti un funzionario, che carpando la firma di alcuni degeni si era impossessato delle loro pensioni di invalidità che ammontavano ad alcune centinaia di milioni.

Il direttore sanitario

Nei mesi scorsi il direttore Sanitario del Vittorio Emanuele II, impegnato nella dismissione del nosocomio, ha iniziato a compilare le schede dei singoli pazienti informandosi anche del loro patrimonio che nell'insieme ammonta ad 8 miliardi.

Loro, i protagonisti di questa vicenda, vagano alla ricerca di una sigaretta o di pochi spiccioli per pagare un caffè. Indossano pigiami lisi e vecchie pantofole eppure spiega il direttore, «anziché essere ricoverati in condizioni così precarie, potrebbero abitare in appartamenti dignitosi e alcuni di loro potrebbero persino pasteggiare a ca-

viale e champagne. E per evitare che oltre al danno psichico subiscano anche danni materiali che ho messo in guardia la magistratura».

Compiono i parenti

Intanto all'ospedale Maria Maddalena di Aversa, dopo la scoperta avvenuta la settimana scorsa di un analogo tesoro (sei miliardi), è iniziata una processione di parenti. Non solo familiari da sempre assenti, che si sono recati in visita o hanno telefonato per accertarsi dello stato patrimoniale del caro congiunto ma anche amici di vecchia data e semplici conoscenti. Tutti in fila con la speranza di mettere le mani su un'insospettata rendita che si aggira dai venti a cento milioni di lire. Attenzione, però: avvertono con amara ironia gli operatori sanitari c'è pure chi rischia di scomodarsi per nulla visto che alcuni malati non possiedono neanche una lira.

Il «Mario Mieli» da anni in prima fila

Bruciato nella notte

il camper anti-Aids

di un circolo omosessuale

ROMA Con un attentato incendiario, è stato distrutto la notte di Sabato, a Roma, il camper per il servizio mobile di prevenzione contro l'Aids del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli». L'attentato ha fatto notare i responsabili del circolo, è il secondo nel giro di una sola settimana. Sabato scorso, sempre di notte, qualcuno aveva tagliato le gomme del furgoncino, acquistato un anno fa con i fondi messi a disposizione dall'istituto superiore di sanità, e aveva ricoperto la carrozzeria con scritte di stampo razzista. Proprio per questo la notte scorsa il camper non era uscito per il solito lavoro di informazione e prevenzione compiuto da un'equipe di medici, psicologi e volontari nei quartieri romani solitamente frequentati dalla popolazione omosessuale. «Non c'è dubbio - hanno commen-

tato dal Mario Mieli - i due attentati portano la stessa firma e chi li ha fatti voleva colpire prima di tutto l'attività del circolo». In quasi un anno di attività, realizzando il progetto finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità - l'equipe del «Mario Mieli» aveva contattato 3252 persone con 103 interventi di natura medica e 34 consulenze psicologiche. Solidarietà è stata espressa dal consigliere capitolino per i diritti civili delle persone omosessuali Vanni Piccolo e dalla associazione nazionale per la lotta all'Aids «Forum Aids Italia». Solidarietà al circolo romano «Mario Mieli» è stata espressa, con una nota, anche dal presidente dell'associazione «Forum Aids Italia» Francesco Pivatta. «Si tratta - ha detto Pivatta - dell'ultimo atto di un'escalation di violenza, ai danni di una associazione da sempre in prima fila nella lotta all'Aids».